



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

NEL DECENNALE DELL'OPERA PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

Inaugurato dal Presidente della Repubblica il Convitto "Sinigaglia,, della Borgata dei Giuliani a Roma

La benedizione al nuovo istituto è stata impartita da Mons. Santin - Il dott. Ricceri ha ricordato le tappe più significative dell'attività per la sistemazione dei giuliano-dalmati

Roma, gennaio. L'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati non poteva celebrare in modo più degno e più significativo il primo decennale della sua esistenza e della sua feconda attività di come è stato celebrato mercoledì 18 dicembre scorso a Roma. Infatti nella mattinata è stato inaugurato nella Borgata dei Giuliani, in via Laurentina, un nuovo imponente Convitto femminile, il secondo in ordine di tempo degli Istituti Marcella e Oscar Sinigaglia creati a poca distanza uno dall'altro e il festoso evento è stato onorato dalla presenza del Presidente della Repubblica, on. Gronchi, al cui seguito erano alte rappresentanze del Governo e personalità. In tal modo il Capo dello Stato ha inteso manifestare il suo alto e ambito apprezzamento verso la funzione assolta dall'Opera, non meno che la sua calda simpatia verso lo spirito che la informa, nutrito di idealità sociali e patriottiche. Va rilevato che contemporaneamente è avvenuta la posa della prima pietra di un altro lotto di 109 alloggi per altrettanti profughi giuliano-dalmati.

La Borgata — perché ormai col sorgere delle nuove eleganti costruzioni non si può più parlare, come un tempo, di Villaggio — aveva l'aspetto delle grandi occasioni: su ogni finestra sventolavano bandiere tricolori e vessilli della Dalmazia, dell'Istria, di Trieste, di Fiume. Davanti all'ingresso del nuovo collegio — splendente nelle sue architetture ancora fresche — una folla plaudente ha dato il primo saluto al Presidente, mentre i bambini delle scuole erano schierati nel più sorridente servizio d'ordine che si possa immaginare.

Ma il saluto ufficiale al Presidente Gronchi lo hanno dato la signora Marcella Sinigaglia Mayer, benefica mamma d'elezione dei bimbi giuliani e dalmati, il Presidente dell'Opera, dott. Ricceri, il Presidente dell'Associazione, Comandante Sauro e poi le autorità di Governo convenute al Collegio: il Ministro Togni, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, a Parigi per il Consiglio Atlantico, il Sottosegretario Folchi, il Vicepresidente della Camera, Macrelli, il Sottosegretario Caiati, che è anche componente del Consiglio di Amministrazione dell'Opera, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, Eula, il Vescovo di Trieste e Capodistria, Mons. Santin, i rappresentanti del Sindacato e del Prefetto e numerose altre autorità. Il Presidente della Repubblica conferisce alla signora Sinigaglia un'alta onorificenza per le benemerenze acquisite nel campo dell'assistenza ai bambini giuliani e dalmati.

Il Presidente ha ricevuto prima di entrare, salutato dall'applauso della folla ivi raccolta, nella sala maggiore del Collegio, anche un altro saluto: quello canoro delle piccole ospiti dell'Istituto, che hanno intonato la vecchia e sempre commovente canzone delle «Campane di San Giusto».

Nel salone, decorato con le bandiere delle regioni adriatiche, erano — come abbiamo detto — in folla compatta: gli abitanti della Borgata, molti profughi giuliani e dalmati, il personale dell'Opera e le signore del benemerito Madrinato Italico che, presieduto e fondato dalla Signora Sinigaglia Mayer, ha il merito di aver svolto una inestimabile azione di assistenza morale e materiale a favore della nostra infanzia. La cerimonia si è iniziata con la benedizione, impartita

al nuovo Collegio da Mons. Santin il quale, in un commosso e significativo discorso, ha ricordato il calvario degli esuli, la loro fede in Dio e nella Patria, i loro ancora assillanti problemi, i loro intatti sentimenti, che derivano da un'antica tradizione di civiltà cristiana e italiana. Mons. Santin ha anche rivolto un plauso, come Pastore istriano, all'Opera e ai suoi dirigenti per quello che l'organizzazione ha saputo fare in tante città d'Italia. Egli ha concluso, rivolgendosi alle fanciulle del Collegio, con un'esortazione a bene operare, nel solco del luminoso, ininterrotto insegnamento dei padri, in un Istituto che è nato da due grandi cuori, quelli di Oscar e Marcella Sinigaglia.

Ha preso quindi la parola il dott. Enrico Ricceri, Presidente dell'Opera, il quale, dopo aver ringraziato la Signora Sinigaglia per aver reso possibile la nuova grande realizzazione a favore delle fanciulle esuli, ha ricordato come l'inaugurazione del Collegio e la posa della prima pietra dei nuovi 109 appartamenti coincisero col decennale dell'Opera che appunto nel dicembre del '47 iniziò la sua attività.

La tirannia dello spazio ci costringe a rinviare al prossimo numero l'interessante relazione fornita dal dott. Ricceri. Ultimata la quale, dal gruppo dei ragazzi che circondavano i dirigenti dell'Opera, levano alte le bandiere dei loro istituti, si è staccata quindi una bimba che, presentatisi al Presidente Gronchi, gli ha consegnato, quale devoto omaggio di tutte le bimbe giuliane, un astuccio con la riproduzione in argento dell'alaharda di Trieste e della sagoma dei due istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia». Il Presidente ha visibilmente gradito il dono e ha ricambiato baciando in fronte la bimba. Poi, fra gli scroscianti applausi di tutti, ha consegnato alla Signora Sinigaglia Mayer le insegne dell'Ordine al Merito della Repubblica per le sue particolari benemerenze. E mai, possiamo ben dirlo, riconoscimento ufficiale è stato così meritato, poiché — come aveva detto il Ministro Togni — quello della famiglia Sinigaglia è uno dei più elevati esempi del moderno mecenatismo italiano.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro Togni, dai Sottosegretari Caiati e Folchi, dai dirigenti dell'Opera e dell'Associazione, dalle autorità, ha quindi iniziato la visita degli impianti del Collegio, soffermandosi ad ammirare la pratica e semplice, nitida e benedetta e profonda sentimento di solidarietà umana e sociale.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro Togni, dai Sottosegretari Caiati e Folchi, dai dirigenti dell'Opera e dell'Associazione, dalle autorità, ha quindi iniziato la visita degli impianti del Collegio, soffermandosi ad ammirare la pratica e semplice, nitida e benedetta e profonda sentimento di solidarietà umana e sociale.

Il Presidente della Repubblica conferisce alla signora Sinigaglia un'alta onorificenza per le benemerenze acquisite nel campo dell'assistenza ai bambini giuliani e dalmati.

Per la festa di Natale, la signora Marcella Sinigaglia Mayer accompagna Donna Carla Gronchi nella visita al nuovo Convitto Femminile.

quattro aule di studio sono state inaugurate ad altrettanti patrioti giuliani e dalmati: a Teodoro Mayer, fondatore del «Piccolo», al senatore Luigi Ziliotto, illustre patriota dalmata, al senatore e medico fiamano Antonio Groschic e ad Ernesto Gramaticopulo, volontario triestino della guerra di redenzione, caduto nel cielo della sua città.

Il Presidente è poi passato a visitare una piccola mostra documentaria dell'attività dell'Opera, allestita per l'occasione negli stessi locali del Collegio.

Il Presidente Gronchi si è molto interessato a tale documentazione e quindi, ossequiato dalle autorità e fatto segno ad una fervida manifestazione da parte di tutti i presenti, ha lasciato il Collegio.

Mentre l'automobile si allontanava, si è visto Gronchi che si volgeva più volte, sorridente, ad ammirare lo spettacolo delle bambine del Collegio che lo salutavano sventolando fazzoletti bianchi, rossi e verdi, i quali componevano una vivente, palpitante bandiera.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine. Erano pure presenti la signora Sinigaglia e la vicepresidente del Madrinato Italico, contessa Vera Scribani Rossi. La signora Gronchi ha distribuito pacchi donati alle bambine. Lo spettacolo era arricchito su una riuscita rievocazione di «Trieste passata» e registra è stato l'instancabile amico Colella, vicesegretario generale dell'Opera. I quattro quadri si riferivano ad altrettante date storiche della vita triestina, a cominciare dal 1861 a finire al 3 novembre del 1918, giorno della redenzione della città. Alla parte recitativa, ora satirica ora commovente, si sono alternate vecchie e popolari canzoni triestine, per cui il successo è stato immenso, non solo per i piccoli bravissimi artisti, ma pure per l'autore.

documentaria dell'attività dell'Opera, allestita per l'occasione negli stessi locali del Collegio.

Il Presidente Gronchi si è molto interessato a tale documentazione e quindi, ossequiato dalle autorità e fatto segno ad una fervida manifestazione da parte di tutti i presenti, ha lasciato il Collegio.

Mentre l'automobile si allontanava, si è visto Gronchi che si volgeva più volte, sorridente, ad ammirare lo spettacolo delle bambine del Collegio che lo salutavano sventolando fazzoletti bianchi, rossi e verdi, i quali componevano una vivente, palpitante bandiera.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

documentaria dell'attività dell'Opera, allestita per l'occasione negli stessi locali del Collegio.

Il Presidente Gronchi si è molto interessato a tale documentazione e quindi, ossequiato dalle autorità e fatto segno ad una fervida manifestazione da parte di tutti i presenti, ha lasciato il Collegio.

Mentre l'automobile si allontanava, si è visto Gronchi che si volgeva più volte, sorridente, ad ammirare lo spettacolo delle bambine del Collegio che lo salutavano sventolando fazzoletti bianchi, rossi e verdi, i quali componevano una vivente, palpitante bandiera.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.

Il giorno seguente ha avuto luogo alla presenza della signora Carla Gronchi, consorte del Presidente della Repubblica, la festa di Natale che le bambine del Collegio di Roma hanno dedicato in onore delle loro madrine.



All'inaugurazione del nuovo Convitto Femminile a Roma: da sinistra a destra: l'on. Folchi, l'on. Macrelli, il Presidente della Repubblica on. Gronchi, il Ministro Togni, la Signora Sinigaglia, l'on. Montini, il Comandante Sauro.

PER I NOMI STRANIERI A TRIESTE

ABROGATO UN DIVIETO SEMPRE IN SENSO UNICO

Il decreto legge n. 1238 del 1939, che vieta l'imposizione di nomi stranieri a figli di cittadini italiani, era stato ripristinato breve tempo fa dal Commissario generale di Trieste e come anche noi abbiamo rilevato in polemica con la propaganda slava che vi aveva preso posizione, il divieto abbracciava tutti i nomi stranieri in generale, e non soltanto quelli di origine slava. Ma è stata ora diramata una nuova circolare diretta dal Commissario generale del Governo ai Comuni del Territorio di Trieste, con la quale quel tale decreto viene abrogato con la seguente motivazione:

«In considerazione degli impegni assunti col «memorandum» d'intesa di Londra dd. 5 ottobre 1954, specie in considerazione delle disposizioni dello Statuto speciale, è chiaro che il suddetto divieto non può e non deve attuarsi sul conto degli appartenenti alla comunità etnica slava del Territorio di Trieste, che intendono dare ai loro bambini nomi di forma slava o particolari nomi della loro comunità etnica».

A nostro modesto avviso, ci sembra invece che per le nostre autorità non è stato invece chiaro se il suddetto divieto doveva o non doveva attuarsi nei riguardi degli appartenenti alla comunità etnica slava, altrimenti avrebbero evitato di diramare e poi ritirare un decreto, consentendo al titista «Primorski Dnevnik» di scrivere a pieno titolo che «l'interdizione dei nomi stranieri non vale per gli slavi». Mentre il «Judaska Pravica» di Lubiana, intitolando un articolo «In silenzio abrogato il decreto» accenna alle proteste delle organizzazioni politiche e sociali slovene come causa del frettoloso ritiro del decreto in questione. In omaggio e con riguardo alla Costituzione, resta da domandare se a tutti gli altri cittadini italiani del Territorio di Trieste sarà riconosciuto il medesimo diritto attribuito a quelli di nazionalità slava, cioè di imporre ai propri figli i nomi che desiderano. Perché sarebbe inconcepibile che mentre al Comune di Trieste, come s'è verificato,

si neghi a un nato di ricevere il nome di Walter, si permetta invece di battezzare e inscrivere nello stesso Stato Civile i nomi di Bogomil, Jozko, Branko, Ljubomir e via dicendo. Se dobbiamo dire la verità, quella tale legge fascista sul divieto dell'imposizione di nomi stranieri non l'abbiamo mai convalidata e se ne abbiamo parlato in questo ultimo caso in contrasto con i piagnistei e le proteste della propaganda slava. Io abbiamo fatto per rinfacciare la slavizzazione dei nomi e dei cognomi italiani che invece ha praticato e sta praticando tuttora la Jugoslavia nei nostri territori caduti sotto la sua occupazione. Ma a prescindere da queste considerazioni, ciò che ci mortifica nel giudizio della slavizzazione delle nostre autorità che non si sa se la rimangiano. Perché se era chiaro che il divieto dell'uso dei nomi stranieri non poteva «né doveva» toccare i cittadini italiani di nazionalità slovena, protetti come sono per questa facoltà come per tante altre assai più esiziali per la difesa degli interessi nazionali di Trieste, dal «memorandum» di Londra, a quale scopo e con riguardo a quali altri cittadini di quel territorio, il divieto in parola è stato riesumato, adottato per alcuni giorni, e poi in silenzio ritirato?

Il Prefetto di Roma ha firmato il decreto di nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione dell'Opera che risulta così composto: dott. Enrico Ricceri, viene confermato Presidente; avv. Tommaso Ciampiani, sen. Ernesto Spagnoli, prof. Giovanni Manuelli, on. prof. Italo Giulio Caiati, comm. Elio Bracco, ing. Gianni Bartoli, vengono nominati membri del Consiglio stesso.

Il sen. Spagnoli, direttore della 1ª Giunta Unra-Casas, e l'ing. Bartoli, ex Sindaco di Trieste, entrano per la prima volta a far parte del Consiglio d'Amministrazione, mentre ne escono il prof. Marquetti e il dott. Bulian. Ai nuovi Consiglieri gli auguri più fervidi di buon lavoro; a coloro che lasciano la carica i ringraziamenti più profondi per il lavoro svolto e la illuminata attività prestata.

A POLA certo Gino Trombani, d'anni 53, nato a Adria, presso Rovigo, giuliano notturno, è stato condannato a tre mesi di carcere per avere truffato parecchie persone con la scusa che le avrebbe fatto riparare clandestinamente in Italia con l'aiuto di persone fidate senza poi mantenere la promessa.

Nuova montatura vittimistica per una speculazione politica

Attacchi denigratori all'irredentismo per richiedere l'estirpazione dello spirito «sciovinista italiano»

Facendo eco ai piagnistei dei giornali di Trieste, anche la stampa jugoslava, segnata da quella di Lubiana, ha lanciato parole roventi e indignate per un presunto attentato commesso contro la scuola slava di San Giovanni a Trieste. Lo «Slovenski Porocvalec» parla di «criminale dimostrazione fascista», secondo la «tradizionale abitudine fascista», aggiungendo che «malgrado ciò, la vita culturale degli sloveni a Trieste prosegue». A sua volta il «Ljudska Pravica», pure di Lubiana, arriva a scrivere che «la notizia dell'attentato alla scuola di S. Giovanni ha inquietato (sic!) la città e il circondario (sic!), attribuendo la colpa a «uomini politicamente non equilibrati ai quali non va a genio la distensione ecc. ecc. Ma la palma di questa montatura vittimistica spetta ancora e sempre al foglio titino di Trieste, il solito «Primorski Dnevnik», il quale continua a non darsi pace per il fatto che le indagini non hanno ancora portato alla identificazione dei colpevoli del preteso attentato incendiario. E non esita a suggerire l'orientamento delle ricerche della polizia verso il campo degli «intolleranti» degli sciovinisti». Gli scribi del foglio titino affastellano, sulla base di tale loro acuto futo politico, un sacco di velenose quanto balorde insinuazioni, chiamando in causa i discorsi dell'ex sindaco di Trieste Bartoli e dell'avv. Gjeffer-Wondrich all'assemblea della Lega Nazionale, l'articolo di Guareschi sul «Can-

dido» riferito alla situazione triestina, «pieno di azzimamenti contro gli sloveni e scritto nel noto stile fascista» ed elogiando «il modo di scrivere degli organi nazionalistici degli esuli L'Arena di Pola e Difesa Adriatica, che azzimano costantemente e che devono essere accusati persino dagli elementi moderati (sic!) del C.L.N. dell'Istria». Perciù — argomenta il foggliaccio titino — «se guardiamo a tutte queste azioni sotto questo punto di vista, non possiamo soltanto rilevare l'impopolarità dell'azione compiuta a S. Giovanni». E conclude, scrivendo che «nel quadro di tutto ciò, è essenziale sopprimere la campagna dei fanatici denigratori ed estirpare le radici dello spirito sciovinista. Per questo non desisteremo dal chiedere che i colpevoli vengano identificati e puniti».

E qui, su queste ultime pretese avanzate dal foglio sloveno, titista per l'estirpazione dello spirito sciovinista italiano di cui «L'Arena di Pola» e gli altri organi e organismi degli esuli sarebbero gli alimentatori, casca l'assunto. Infatti senza avere il futo politico degli scribi annidati nelle sedi politiche del paese facile arguire che il preteso attentato incendiario alla scuola di S. Giovanni ha tutta l'aria di non essere altro che uno dei consueti espedienti meditati, confezionati e attuati in seno a quella tenebrosa organizzazione slovena che in materia del genere vanta un'esperienza ben collaudata. Ci fu infatti

un tempo a Gorizia, in cui la medesima organizzazione, in relazione a determinate situazioni politiche, non trovava di meglio ai fini della propria campagna vittimistica e speculativa, che di far scoppiare dinanzi alle porte delle scuole slovene locali dei cartocci di esplosivo, dosati nella misura sufficiente per evitare danni materiali, ma bastanti per fornire alla propaganda jugoslava di qua e di là del confine, argomento di propaganda politica. Data l'opifera di tali imprese, era ovvio che gli ispiratori ed i colpevoli non potessero essere mai identificati in quel campo che il «Primorski» e compagnia bella indicavano alle indagini della nostra polizia. E' appena il caso di aggiungere che anche ora, davanti al miserabile episodio della scuola slovena di San Giovanni a Trieste, non si può non vedervi altro che la ripetizione di un altrettanto miserabile tentativo di speculazione politica titina, per la riuscita del quale non hanno esitato a ricorrere a un po' di benzina incendiata e a quel tanto di fumo sufficiente per dare esca ad una indagine gazzarra vittimistica, e ad una sozza campagna sobillatrice e denigratoria contro l'irredentismo giuliano. Basta leggere del resto il «Primorski», per capire a che fine doveva servire l'infelicitate in questione. Le reiterare chiare richieste di soppressione dell'«Arena di Pola» e del confratello «Difesa Adriatica», e per l'estirpazione dello spirito «sciovinista», quanto dire lo spirito irredentistico che poi altro non è che spirito di distensione contro il famelico nazionalismo slavo, indicano senza possibilità di equivoco a quale scopo doveva servire questo ultimo attentato. Se poi si tien conto del fatto che tale sporca faccenda è stata montata in coincidenza con l'azione manovrata da Belgrado per ottenere la sistemazione giuridica della Sciozia slovena in Italia secondo i voleri delle 30 organizzazioni slave disseminate fra Trieste, Gorizia e Udine, allora in questa coincidenza si trova un altro motivo per far ritenere l'incendiuzo di San Giovanni una meschina risorsa escogitata da coloro che ne avevano assoluto ed esclusivo bisogno. Ne conseguirebbe pertanto essere indirizzate verso la direzione opposta a quella insinuata dal «Primorski». Il quale «Primorski», in fatto di azzimamento e di sobillazione, vanta una scuola e un documentario notevolissimi, solo che si consultino le sue collezioni, dalle quali, a cominciare da quelle del 1945 in poi, risorgono gli sfoghi del suo odio antitaliano seminato senza soluzione di continuità; anche se oggi, con farsa ipocritica, li avvolge nella bava della convivenza pacifica e della distensione. Ma dei lupi che si fanno agnelli conosciamo la storia e perciò la diffidenza nei loro riguardi non è mai troppa. Perciù, riassumendo il nostro pensiero, diremo che fino a tanto che il suolo della no-

stivo», quanto dire lo spirito irredentistico che poi altro non è che spirito di distensione contro il famelico nazionalismo slavo, indicano senza possibilità di equivoco a quale scopo doveva servire questo ultimo attentato. Se poi si tien conto del fatto che tale sporca faccenda è stata montata in coincidenza con l'azione manovrata da Belgrado per ottenere la sistemazione giuridica della Sciozia slovena in Italia secondo i voleri delle 30 organizzazioni slave disseminate fra Trieste, Gorizia e Udine, allora in questa coincidenza si trova un altro motivo per far ritenere l'incendiuzo di San Giovanni una meschina risorsa escogitata da coloro che ne avevano assoluto ed esclusivo bisogno. Ne conseguirebbe pertanto essere indirizzate verso la direzione opposta a quella insinuata dal «Primorski». Il quale «Primorski», in fatto di azzimamento e di sobillazione, vanta una scuola e un documentario notevolissimi, solo che si consultino le sue collezioni, dalle quali, a cominciare da quelle del 1945 in poi, risorgono gli sfoghi del suo odio antitaliano seminato senza soluzione di continuità; anche se oggi, con farsa ipocritica, li avvolge nella bava della convivenza pacifica e della distensione. Ma dei lupi che si fanno agnelli conosciamo la storia e perciò la diffidenza nei loro riguardi non è mai troppa. Perciù, riassumendo il nostro pensiero, diremo che fino a tanto che il suolo della no-

RICCIERI CONFERMATO PRESIDENTE DELL'OPERA

Nuovi consiglieri il Sen. Spagnoli e l'ing. Bartoli

Il Prefetto di Roma ha firmato il decreto di nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione dell'Opera che risulta così composto: dott. Enrico Ricceri, viene confermato Presidente; avv. Tommaso Ciampiani, sen. Ernesto Spagnoli, prof. Giovanni Manuelli, on. prof. Italo Giulio Caiati, comm. Elio Bracco, ing. Gianni Bartoli, vengono nominati membri del Consiglio stesso.

Il sen. Spagnoli, direttore della 1ª Giunta Unra-Casas, e l'ing. Bartoli, ex Sindaco di Trieste, entrano per la prima volta a far parte del Consiglio d'Amministrazione, mentre ne escono il prof. Marquetti e il dott. Bulian. Ai nuovi Consiglieri gli auguri più fervidi di buon lavoro; a coloro che lasciano la carica i ringraziamenti più profondi per il lavoro svolto e la illuminata attività prestata.

La narrativa di P. A. Quarantotti Gambini

CON «L'ONDA DELL'INCROCIATORE» L PREMIO «BAGUTTA» PER IL 1948

Molti critici segnarono con entusiasmo l'uscita di questo libro; tra gli altri Enrico Falqui, Giuseppe De Robertis e Carlo Bo

«L'onda dell'incrociatore» è stato restato il romanzo caratteristico di Quarantotti Gambini. Ogni autore ne ha uno, che definisce più degli altri la sua personalità artistica ed è quindi quello che ne illustra meglio le doti. E' l'opera che tutti conoscono, quella che può dimostrare al grosso del pubblico e della critica i caratteri essenziali dello scrittore: facendo un paragone, così a grandi linee, «L'onda dell'incrociatore» di Quarantotti Gambini è qualcosa di assai simile a quello che sono «Gli indifferenti» per Moravia, «Conversazione in Sicilia» per Vittorini, «La bella estate» per Pavese. L'opera più nota di uno scrittore non è però necessariamente la più espressiva, spesso è quella che fa più scapolo, che lo lancia improvvisamente in tutto il paese e oltre i suoi confini. E' quasi sempre l'opera che detiene in sé i toni più drammatici, i sentimenti più forti, e che è caratterizzata da personaggi che difficilmente il lettore può dimenticare. «L'onda dell'incrociatore» ha tutti questi requisiti.

Ma aggiunti ad un'essenzialità di linguaggio e ad un senso della natura davvero mirabili. Vi si narra una storia fosca e drammatica, che dura una sola giornata, nel corso della quale, però, si affacciano di continuo altri avvenimenti di tempi ormai passati. E' una giornata lunghissima, che si apre con un festoso garrir di bandiere per la sfilata militare e si chiude con la morte di un vecchio alpino, del tutto estraneo alla vicenda narrata. Lo sfondo del racconto è la sacchetta di Trieste: un mondo tumultuoso e difficile, una vita promiscua che avvolge, fino a corromperli, tre ragazzi, Ario, Berto, Lidia.

Il lento affiorare alla vita dei tre, in un angoscioso rotolando, a cui prendono parte la veemente madre di Ario e il padre ubriaccone di Berto e Lidia, si fa sempre più disincantato. Ario è attratto da Lidia e spinge all'assurdo le sue fantasmagorie su di lei, alimentate dalle scabrose rivelazioni di Berto. Durante questo suo sognante tormento, fatto di speranze e delusioni, egli viene a scoprire la realtà: sua madre e Lidia sono amanti dello stesso uomo, Eneo, un atletico canottiere.

Ammirazione e diffidenza per Eneo, amore e ripugnanza per Lidia e la madre, disprezzo e curiosità per il suo amico Berto: ecco i sentimenti di Ario. Saranno essi a fare di lui uno strumento capace di uccidere, sia pure con la complicità di Berto. I due ragazzi apriranno delle falle in una «maona», che serve da luogo di convegno a Lidia ed Eneo, per farla affondare con gli strumenti. Ma nel naufragio, causato dalle onde al passaggio degli incrociatori, non saranno Lidia ed Eneo ad annegare, ma un vecchio alpino, che si era rifugiato per caso sulla «maona».

Con questo romanzo Quarantotti Gambini ottenne il premio «Bagutta 1948» e consolidò pienamente la sua fama. Molti critici segnarono l'uscita di questo libro con entusiasmo: noi ricorderemo tra tutti il Falqui, il Mazzocchi, il Nichea, il Lipparini, l'Emanuelli, il Maldini e Silvio Benco, Giuseppe Ravagnani, Carlo Bo, Arnaldo Bovolenta, Leone Piccioni, Giuseppe De Robertis, Bruno Maier. E proprio Giuseppe De Robertis ci introduce nella critica de «L'onda dell'incrociatore», ed è la sua analisi: «Perché Quarantotti Gambini è scrittore che sa ciò che vuole. Come dosare una pagina, quando attacca, a che distanza giusta riprendere. E tutto, nella chiara tessitura, aperto e segreto, facile e pieno di senso, di mille parlanti nulli. Sensibile alle cose più fuggevoli, le potenzia in modo che durano il loro tempo, e ricompaiono poi inavvertite, e più che mai nuove. Come in una partitura magistrale, al massimo intenso; comunicante assai più che non lo dimostri il grafico (deve costare, a ritmo scrittore così, calcolare i suoi effetti). An che assomiglia a un pittore, che sa fare con certe minuzie, che attirano l'occhio, lo incantano, l'incatenano, con una loro forza magnetica. L'equivalente esatto di quelle «situazioni» cariche di sensualità, d'una misteriosa sensualità, che suscita le parole e fa che rispondano a distanza. «Ma ha questo scrittore, soprattutto, una capacità di durare, da narratore di razza: una virtù rappresentativa che non fonda sul far gran

buoni o cattivi ma buoni e cattivi nel medesimo tempo. Ario, il personaggio chiave della vicenda, è seguito con attenzione da Quarantotti Gambini, che, per suo mezzo, delinea nel romanzo un carattere bizzarro e introverso, pieno di complessi, che non esiteremo a chiamare freudiani. Di essi i più appariscenti sono il complesso della madre — verso la quale egli sente un'impetuosa gelosia, e che vorrebbe veder uccisa — e il complesso di colpa, (lo formano a causa di Lidia: gli sembra, infatti, di non aver saputo attrarre a sé la ragazza abbandonata da impedire la rovina. Ma nell'angoscia, che afferra a tratti Ario, ci sono pure intermezzi di gioia e di spensieratezza: alternativa di stati d'animo per cui la personalità del ragazzo si sdoppia in un gioco di contrasti. Ed è questo che mette in evidenza Sergio Maldini, che distingue il continuo andare e venire tra bene e male, o meglio tra fanciullezza pura

adolescenza inquieta del ragazzo: «Se si osserva Ario, che è il personaggio più valido in quanto oggetto primo dell'introspezione dell'autore, notiamo come la sostanza preferita da Gambini, il dualismo succitato (di un'aspirazione ad una gioia eroica, di un celeste tormento, di una meraviglia e di una repulsione per una vita senza giustificazioni, da una parte, e di un fascino ambiguo del sesso, di una naturale, peraltro ritrosia a volerne riconoscere gli elementari motivi, dall'altra) divenga un motivo dialettico e dominante, senza che il ragazzo perda il filo logico della sua vita pratica». (Sergio Maldini: «Inquieto candore di Quarantotti Gambini» in «Il Messaggero Veneto», 26 ottobre 1947).

Ario è sbalottato dalle prime esperienze da una sensazione all'altra; immagina e crede, non vuol credere e si lascia prendere, all'improvviso, da un entusiasmo senza pari, che è poi la sensazione di libertà sconfinata, propria dell'adolescenza; ed ecco, ad esempio, il senso di potenza che lo riempie nel Circo, quando è sicuro di aver aiutato a salvare il domatore dal leone: «...il petto gli si allargava in una felicità mai provata e gli veniva voglia di correre e di cantare. Si sentiva, ormai, capace di qualsiasi cosa, quasi avesse davvero salvato il domatore: lui solo» (pag. 86).

Ma Ario deve imbatarsi nella vita, che è la vita di tutti i giorni, coi suoi drammi soffocati e silenziosi: la donna, che per miseria e solitudine, si dà ai marinai e diventa quasi prostituta, è sua madre; la ragazza, cui preme provare tutte le esperienze, dal bacio all'amplesso, è sua da sempre: Lidia; ma Ario non riesce ad averla per sé, porta i calzoni corti e non può regalarle il manganone col campione della «Virtus», Eneo.

Il lento adeguarsi alla nuova situazione, in cui Lidia non è più la bambina, compagna di giochi, ma una ragazza con istinti prematuri, trova Ario impreparato, preda di sentimenti contrastanti. Dubbi e tremori gli penetrano nell'anima e quella prima libertà, di cui si era imbevuto, s'offusca e gli impedisce di apprezzare la bellezza del suo mandracchio, intento com'è a spiare ogni movimento e di Lidia e della madre.

Questo senso di oppressione che lo prende, più spesso dopo le rivelazioni di Berto, è descritto nel seguente passo: «La mattina era radiosa; il sole splendeva dal cielo tutto azzurro, e la brezza giocava ad Ario tra i capelli.

Contro l'ostilità ufficiale Carducci esaltò Oberdan

Insistette con tenacia nel suo disegno di un monumento e questo nel 1866 fu offerto in custodia alla Società Operaia di Bologna

III Il terzo procedimento penale si riferiva alla ripubblicazione dei due famosi articoli carducceschi, fatta sul giornale «Il Belliger» di Sciacca, in Sicilia. Il procuratore del Re presso il tribunale di Sciacca iniziò l'istruttoria contro Giosuè Carducci e contro il gerente responsabile del giornale.

L'estratto della requisitoria del Procuratore Generale di Palermo offriva il raro esempio di dichiarazione «non esser luogo a procedere per non costituire reato il fatto».

Ma queste noie giudiziarie non bastavano. Da parte di certa stampa non solo, ma anche da parte dei Ministri Depretis e Mancini, veniva fatta pressione insistente e petulante perché il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli si pronunziasse per un provvedimento disciplinare a carico del professore Carducci. Le insistenze furono però inutili perché l'illustre uomo non smise la sua resistenza passiva per quanto fatto segno ad aspri attacchi.

Un'onda di dispetto aveva sollevato la pubblicazione, fatta sul giornale tedesco di Trieste della nota delle spese per il supplizio di Oberdan, che avrebbe dovuto rifondere la madre del Martire. Alla povera donna venivano inviati numerosi telegrammi di solidarietà al suo lutto, ma i dispetti non pervenivano alla destinataria perché intercettati dalla polizia austriaca.

E' noto che analoghe odiosissime note vennero mandate alle famiglie di Cesare Battisti, di Fabio Filzi, di Nazario Sauro. E' evidente che l'Austria, nonostante la non scarsa esperienza, nulla ometteva per alimentare l'odio che sempre aveva saputo suscitare.

Nel caso di Oberdan, il medesimo ambasciatore austriaco presso il Quirinale deplorò l'errore che offriva alla stampa radicale buon pretesto per agitare le masse con un motivo sentimentale. Il conto del boia sommava a fiorini

Freie Presse si rammaricava che il Poeta «mandando veneno contro l'Austria sacrificava il suo genio in siffatta partita». Il conte di Robilant dava grave peso a quanto accadeva, «più che tutto le violentissime manifestazioni al riguardo fatte dal professore dell'Università di Bologna, il chiarissimo Poeta Carducci».

La sottoscrizione a 5 centesimi, ebbe trentacinquemila adesioni in pochi giorni. Furono così raccolte L. 1260, e il Pantano ebbe la felice idea di inviarla, il 16 dicembre 1883, al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno austriaco, con una lettera nella quale spiegava lo scopo della sottoscrizione. Il fatto ebbe, com'era naturale, un seguito diplomatico.

Le agitazioni irredentistiche e le commemorazioni di Guglielmo Oberdan invano repressi, ebbero una decisa, salutare influenza sulla condotta del governo che, sorretto anche dal parere del Consiglio di Stato, ritenne prudente negare l'estradizione dell'amico di Oberdan, Renato Ragosa e dei giovani triestini che erano stati arrestati a Venezia.

Contro il Ragosa venne intentato processo penale a Udine, ma questo si risolse in una vera esaltazione del Martire. All'udienza Ragosa disse fra l'altro: «Quello che posso respingere con disprezzo, anche a nome dell'amico mio, si è ogni pensiero d'assassinio verso chiunque sia. Fu questa un'invenzione della polizia austriaca, per invectiare contro di noi, per giustificare il patibolo del povero Guglielmo. Noi si voleva la lotta per la vie, per le piazze, dovunque; non già il colpo proditorio, né all'imperatore né ad altri».

Il Ragosa confermava in tal modo l'affermazione di Giosuè Carducci, essere andato Oberdan a Trieste non per uccidere, ma per essere ucciso.

La stampa viennese aveva reclamato non poche volte contro il Carducci. La Neue

FIN CHE 'L DANNO E LA VERGOGNA DURA. «Giorno verrà che lo tramano e lo colcheranno nella gran luce della gloria e della libertà d'Italia. Allora anche quelli che oggi lo perseguono vorranno essere della processione. Ma io credo che i popolani di Bologna, raccoglitori oggi di questo anatema, diranno: «Indietro vigliacchi!»».

Il giorno preannunciato dal Poeta spuntò il 3 novembre 1918, e nella luce sfolgente di Vittorio Veneto il vaticinio si avverava.

Giuseppe Lauro Aiello Avevamo così pieni gli occhi di gaio mondo, da non pensare neanche di far o-raggio a Molinai patria del Martire, né di stare dinanzi alla placidità solitaria del Lago di Ledro, acqua senz'onde e senza barche, estatica fra i monti.

Ma a Bezzecca si, ci fermammo. Carlo aveva troppo faticato su per le grandi svolte. Non desiderava che di riposare. Lo lasciai in fondo alle rampe che conduce al Colle di Santo Stefano ed egli mi gridò dietro: «Ricordati che devi vedere anche per me».



Ecco una immagine di Zara come si è presentata quest'estate ad un turista che attonito ha girato in una città senza vita ed in cui erano ancora aperte le ferite della guerra.



Pier Antonio Quarantotti Gambini negli anni in cui scrisse «L'onda dell'incrociatore».

«Ma egli socchiudeva gli occhi con fastidio. Non riusciva a tornare all'aperto; qualcosa di lui, era rimasto nello stanzone della «Virtus», tra i bagliori e le ombre sollevate dalla candela davanti al letto di Lidia» (pag. 102).

A poco a poco, tutte le euforie di Ario vengono meno: rimangono solo la ribellione e il livore, che lo trascineranno ad una vendetta che si risolverà in un'atroce befana.

Vale osservare che Ario non sfugge al destino di quasi tutti i personaggi di Quarantotti Gambini i quali, per rovesciare una situazione, o sili fine a quel momento, si scollano e agiscono, restando però ingannati dalle loro stesse reazioni.

Anche Ario si sfoga, tutto ad un tratto, senza fermarsi, né pensare a ciò che commette. Ha solo il desiderio di farla finita con la sua ansia e di agire, in qualsiasi modo.

Finiti i complessi intimi, l'angoscia a lungo repressa lo farà compiere quel delitto che, d'un colpo, chiuderà il periodo dei sogni e delle avventate speranze, per sbalzarlo nella realtà più drammatica. Ario diventerà adulto in quel tormentoso fluire di pensieri, che lo accompagnano, mentre solo, sul mare scuro, percorso dalle onde, egli aspetterà l'epilogo della sua vendetta.

Tentiamo di riprodurre questa atmosfera tragica, citando qualche brano: «Provava, adesso, soltanto una fredda decisione; quasi dovesse, ormai, compiere quell'atto per una fatalità che ne aveva su di lui da tutta quell'estate — no, da anni, da sempre — e stava ferrea per traboccare, per giungere al suo estremo» (pag. 237).

Pure, in quei pochi momenti tra la prima e la seconda ondata — ch'ebbero in lui una durata immensa: lo spasimo gli dilatava ogni attimo, — egli supplicò che la disgrazia non avvenisse, che qualcosa di inaspettato, di assurdo magari, si verificasse.

«Il pensiero gli era volato, d'istinto, a suo padre, e lo invocò con tutta l'anima. « — Fu tu che Lidia sia salva! — » (pag. 237).

«Non vorrebbe tornare bambino, adesso, ha terrore di questa cosa orrenda — il de-

SAN TOMMASO

festeggiato a Venezia

Domenica 15 dicembre a Venezia, nella Chiesa della Marina di S. Biagio (g. c. dal Comando Marina), i profughi istriani hanno festeggiato il Patrono di Pola, San Tommaso. L'arcivescovo di Spoltina, Mons. Raffaele Radossi, che precedentemente aveva assicurato il Suo tanto auspicato intervento, la sera precedente aveva telegrafato che si prapvenuti impegni, a malincuore doveva rinunciare a ritrovarsi tra i suoi istriani. Ha celebrato la Santa Messa Padre Chialina - Parroco della Chiesa del Frari, profugo da Cherso, assistito dal Capellano Capo della Marina Militare - Mons. Alfredo Ferrero, già Rettore della Chiesa della Madonna del Mare di Pola. Il celebrante ha rivolto un nobile indirizzo di incoraggiamento al presente. Una vera folla di fedeli è intervenuta al Sacro Rito. Rappresentava l'Ammiraglio Baslini, il Comandante in 2° Cap. di Freg. Oscar Gran, accompagnato dal Cap. di Corv. Oscar Ciani. Fra i numerosi presenti abbiamo notato il Presidente del Comitato Provinciale, i consiglieri Mandi e Sidari, il Preside Jacopo Cella, il Direttore didattico prof. Achille Gorlato, il prof. Jolanda Ballarin, il col. Bruno Crevato Selvaggi, il sig. Steno Fratton della CISL, il cap. Piscitelli, il maresciallo di campo Molteni - Presidente del Circolo Sottufficiali e tanti altri.

E' seguito un rinfresco offerto dal Comitato Provinciale nella bella Sala del Circolo Sottufficiali Marina (g. c.) dove, pregato dal Cav. Duca, il col. Crevato ha ampiamente illustrato ai conterranei, il significato religioso e patriottico della festa. Alcuni dei presenti hanno quindi intonato l'Inno all'Quindici, a cui sono seguiti gli altri canti patriottici e regionali. Tra gli applausi dei presenti, il Cav. Duca ha letto il seguente telegramma di omaggio al Vescovo di Pola Mons. Raffaele Radossi: «E SULLI ISTRIANI FESTEGGIAMO SAN TOMMASO PATRONO POLA RICORDANDO LORO AMATISSIMO PASTORE MONSIGNOR RADOSI INVOCANDO LA PATERNA BENEDIZIONE ET AUSPICANDO LORO RITORNO ALLA NATIA TERRA ISTRIANA».

Mostra a Roma di cimeli dalmati

Nella sede che l'Associazione nazionale dalmata occupa ospite della «Dante Alighieri» nel palazzo a piazza Firenze, a Roma, è stata allestita un'interessante mostra. Hanno visitato la rassegna il prof. Aldo Terrabini, presidente della «Dante», i consiglieri centrali Odenigo Pedace, il segretario generale Caparelli e personalità dalmate e giuliane, tra cui la signorina Cippico e la vedova Cezzolo. Quarantotti Gambini, senatore Antonio Cippico, la sorella del senatore Tacconi, il comm. Libero Sauro, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia-Dalmazia, il dott. Maurizio Mandel e il dott. Manlio Cace, invitati dal sen. Antonio Tacconi. La mostra documenta la vita e l'attività della civiltà latina e veneta della Dalmazia, e rievoca e illustra i rapporti di collaborazione tra i patrioti dalmati e la «Dante Alighieri».

Il sen. Tacconi che, nonostante il peso degli anni e delle infermità serba intatto il vigore della mente e una volontà che si traduce in fedeltà operante, ha ricordato quanto la «Dante» ha fatto per gli italiani di Dalmazia negli anni delle grandi speranze, e quanto faccia e continui a fare, fedele a una tradizione che avversità di eventi non può interrompere. A nome di tutti i dalmati italiani e veneta della Dalmazia, e rievoca e illustra i rapporti di collaborazione tra i patrioti dalmati e la «Dante Alighieri».

Ha risposto, nobilmente, il prof. Ferrabini, con parole di fede e di speranza, osservando che quella che spesso ai dolenti appare scarsa partecipazione pubblica al dramma dell'italianità adriatica dispersa, è fenomeno contingente; fuoco coperto ma non spento; anzi pronto, quando giunga il suo tempo, a riavvanpire; e che intanto, comunque sulla vigile, amorosa assistenza della «Dante» gli italiani di Dalmazia potranno tuttavia contare come nel passato.

La mostra che contiene cimeli preziosi raccolti con accurate e pazienza ammirevoli dal dott. Manlio Cace, meriterebbe più larga conoscenza, perché mette in bella evidenza il fatto che le distriche dalmate, da Dioceleziano imperatore a Nicolò Tommaseo, senza contare gli ultimi grandi patrioti, hanno dato all'arte e alla scienza della civiltà latina, la cui civiltà occidentale è tributaria di un apporto che supera di gran lunga quello di tutta intera la Slavia balcanica.

CON GARIBALDI A BEZZECA

UN MONITO DI GUERRA E DI PACE L'«OBBEDISCO» DEL CONDOTTIERO

Il repubblicano che aveva regalato un paese a un re, il rivoluzionario che propose in Parlamento delle bonifiche, seppa dare anche un altro esempio di coscienza civica

Ora lo sapevano anche noi, perché la strada del Ponale godeva di tanta celebrità. Ci diceva il signor Bezzecca, perché... «Riserbalvo per dopo cena — mi chiuse egli la bocca col sorriso in pelle. D'un subito la valle perdeva in ampiezza, si faceva più brulla, per quanto allietata dalla multiforme parete che ci accompagnava sul desolato lato, dove si rinnovava lo scroscio fresco delle cascate.

A Condino discesi per bere a una fontana. Un crocchio d'uomini era fermo lì presso sulla soglia d'un'osteria. Domandai: «Buona gente, si può mangiare alla meglio e dormire bene a Condino? Ci accompagnarono all'albergo. Le mie guance tese e rosee testimoniavano della completa sazietà soddisfatta, allorché Carlo invitò: «Orsù! che cosa hai visto a Bezzecca? — Ho visto parecchie cose — risposi — Quel colle di Santo Stefano, dove tu arrivi salendo le rampe fra ricoveri scavati nella viva roccia, e dove trovi a dormire insieme spoglie di Garibaldini e resti di Caduti dell'altra guerra, ti indichino con chiarezza perché gli eserciti della libertà del '59, del '66 e del 1915 siano piombati su Storo

tendendo da quell'incrocio di valli verso Bezzecca. «Bisogna che io ti dica che ero arrivato in cima alla piccola altura ripetendo i noti versi del Carducci. Ma l'ombra severa del Poeta mi abbandonò appena fui assorbito dalla vista che mi si parava dinanzi. E' un panorama che appaga in un setto di colore e di serenità montana, con i suoi tanti paesi messi a ricamare il cielo del fumo dei loro focolari. Il Lago di Ledro, azzurrissimo, di lassù di pare addormentati — dentro la culla fatta delle sue acque coronate di monti — il paesaggio. «Però se molto è quello che ho veduto, ben di più è quello che ho pensato. «Vedevo aperta all'Eroe, il solo vittorioso del '66 sfortunato, la corsa sul bacino del Garda, il quale a Riva e a Torbole spicca due vie su Rovereto e su Trento. Sentivo l'attrazione che quella mèta doveva esercitare sul Vincitore, e pensavo che laggiù, a pochi passi dal posto in cui tu eri seduto, gli era giunto l'ordine più duro che si possa dare a un guerriero: quello di annullare la propria vittoria. «Pensavo al Repubblicano che aveva regalato un paese a un re; al Rivoluzionario che era entrato in parlamento per proporre le bonifiche

di zone malariche d'Italia; al Condottiero di ventura che rispondeva «Obbedisco» e fermava il volo della gloria, perché egli era un Cittadino, e il cittadino cosciente obbedisce all'ordine delle autorità costituite anche se è ingiusto. «Il panorama ammicca da ogni parte e vorrebbe distrarti, ma un'umile colonna senza capitello ti incuriosisce. Vi ti accosti, e leggi un motto che sarebbe stato esso per l'Italia una vittoria, più grande di quella militare stroncata, se lo avessimo tradotto in realtà: Monito di guerra — Monito di pace — «Obbedisco». Carlo commentò: «Dici bene: obbedire. Ma a chi? Forse al più forte? o al più prepotente? — Risponderai — al più saggio. Risponderai anche: «Che importa? possiamo forse attendere dall'umanità l'individuo perfetto? Però, quando dovesse valere la premienza della nazione più civile in un'Europa unita, anche il problema del comando sarebbe risolto. Carlo si diede a ridere all'improvviso, come se l'avesse preso una sferzata euforica: «Bada che forse va costruendo un'utopistica «Città di Dio». Elio Predonzani

Fedele alle origini la Lega Nazionale

Ingiustificati apprezzamenti espressi dalla Federazione triestina del PSDI

Da quanto sta avvenendo da qualche tempo a Trieste — sempre secondo la stampa triestina locale che ne dà compiacentemente relazione — si è portati a pensare che gli attuali dirigenti della Federazione triestina del Partito socialdemocratico si siano convinti di essere diventati i super-revisori e i regolatori dell'attività e delle manifestazioni dei vari Enti nazionali. Infatti i suddetti dirigenti socialdemocratici, dopo di aver tuonato contro il neoletto direttivo dell'Associazione per la Venezia Giulia e Dalmazia, composto da «nerissimi» fascisti, hanno successivamente lanciato analogo accusa contro la nuova direzione della Lega Nazionale. Così almeno risulta da quanto s'è affrettato a pubblicare il quotidiano titista «Primorski Dnevnik» del 17 dicembre, che riporta in proposito il seguente periodo tolto dalla dichiarazione emanata dalla federazione triestina del PSDI:

«Negli ultimi anni la Lega Nazionale ha soltanto danneggiato (sic!) la causa italiana, poiché opera secondo gli schemi ed al livello adeguato per la situazione di 50 anni fa. Per questo la presenza nella Lega di persone con orientamento democratico può servire solo come protezione a favore delle forze compromesse della destra».

Vien da supporre che nell'ambito della federazione socialdemocratica di Trieste stia prevalendo una specie di donchiscottismo lanciato farneticamente contro tutto ciò che non collimi e non armonizzi con le vedute politiche di taluni suoi dirigenti, perciò resterebbe da chiedere se tale linea di condotta sia approvata pure dalla direzione centrale di detto partito, considerate le pesanti considerazioni che da simili prese di posizione devono trarsi. Perché l'asserire che la Lega Nazionale soltanto danneggia la causa nazionale, costituisce una affermazione offensiva e atterraggiata, tanto più grave in quanto proveniente da uomini che non possono, né devono ignorare lo spirito e la tradizione eroica e gloriosa di questa opera. A parte il fatto che gli associati alla patriottica istituzione sono liberi di scegliere i dirigenti che vogliono, senza dover chiedere il gradimento di alcun partito politico, ciò che sorprende e stupisce è che anche in questo caso, i dirigenti socialdemocratici triestini rivelino l'atteggiamento presuntuoso di essere in facoltà di dettare la condotta a chi non desidera ricevere consigli del genere da nessuno, tranne da chi ha il diritto di formularli, quanto dire, nel caso specifico, l'assemblea sociale. Se per i soci e l'esecutivo della Lega Nazionale va bene che si operi con gli schemi e al livello di 50 anni fa, su quale presupposto i dirigenti socialdemocratici triestini denunciano in tale condotta, un danno alla causa nazionale? Vogliamo sperare non si vorrà forse pretendere che la Lega si adegni e si conformi a quella tale nuova politica che dovrebbe portare i suoi dirigenti a stringere la mano ai carnefici titini, a coloro che oltre ad averci usurpato la nostra terra italiana, hanno macellato migliaia di italiani ed hanno distrutto selvaggiamente l'italianità dell'Istria. Se in questo senso dovesse orientarsi l'adeguamento della nuova attività della Lega Nazionale, essa verrebbe meno alla sua funzione e alle sue tradizioni, perché il suo vero scopo è quello, invece, di tener più che mai viva quella fiamma ideale che attinge alimento e giustificazione dall'imperativo per noi giuliani di esigere e ottenere giustizia per la Venezia Giulia. Ma non è con la politica di collusione e di strofinamento verso la belva comunista titista, verso il nazionalismo jugoslavo, che tale giustizia possa essere ottenuta, ed è da meravigliarsi che di ciò non si mostrino convinti proprio coloro che, sotto l'incalzare di quella belva, sono stati cacciati dalle loro case e costretti all'esilio.

Ma se questa constatazione solleva degli interrogativi assai sconcertanti sulla condotta politica di certi nostri democratici italiani, ben maggiori ne propone la constatazione che nessuna accusa e nessuna presa di posizione viene invece fatta dalle predette vesti della socialdemocrazia, nei confronti delle varie istituzioni e associazioni slave che pullulano a Trieste e nel resto del nostro territorio di confine. Eppure in codeste associazioni slave ci sarebbe da trovare, per ogni istante

sollecito e preoccupato per la difesa delle posizioni e degli interessi nazionali, argomenti e motivi per reagire alla loro attività. Si vede, però, che la miopia politica di certi dirigenti di taluni partiti italiani di Trieste, è un fenomeno ben strano, se da una parte non consente loro di vedere a un palmo dal naso l'attività del banditismo nazionalistico jugoslavo, mentre dall'altra permette loro di vedere in campo nazionale molto di più

di quanto in effetti non c'è. Evidentemente si tratta di un fenomeno di distorsione visiva che andrebbe perciò corretto quanto più presto possibile. Quantomeno per amore e carità verso quella Patria Italia che più che dei fantasmi monarchici o fascisti, ha motivo di temere per il proprio avvenire dalla fasziosità e dai vaneggiamenti degli acchiappatori di farfalle democratiche sotto l'arco di Tito, in questo caso senza metafora.

* CAPOLINEA *

Trenta all'attacco

Il quotidiano di Lubiana «Slovenski Poroclov» è un fenomeno ben strano, se da una parte non consente loro di vedere a un palmo dal naso l'attività del banditismo nazionalistico jugoslavo, mentre dall'altra permette loro di vedere in campo nazionale molto di più di quanto in effetti non c'è. Evidentemente si tratta di un fenomeno di distorsione visiva che andrebbe perciò corretto quanto più presto possibile. Quantomeno per amore e carità verso quella Patria Italia che più che dei fantasmi monarchici o fascisti, ha motivo di temere per il proprio avvenire dalla fasziosità e dai vaneggiamenti degli acchiappatori di farfalle democratiche sotto l'arco di Tito, in questo caso senza metafora.

Pretesa assurda

Con stupefatta sorpresa abbiamo letto la notizia che le autorità jugoslave hanno chiesto a quelle italiane l'istituzione di un ufficio di stardazione di tale Sergio Piccoli, d'anni 24, assicurando trattarsi di cittadino jugoslavo, perseguito da mandato di cattura a seguito di una pretesa appropriazione di 270 mila dinari di cui si sarebbe reso colpevole, quale impiegato postale. Che non si tratti, nel caso dei Piccoli, di un cittadino jugoslavo, è fuori d'ogni dubbio, in quanto il medesimo risulta essere nato da genitori italiani, a Momiano d'Istria, quindi in quella zona B che non è finora almeno, territorio sotto sovranità jugoslava, per cui i cittadini rispettivi, venendo in Italia, vengono nello Stato cui fino ad oggi giuridicamente appartengono. Tanto è vero che nel caso dei Piccoli, egli è stato accolto e trattato a Milano alla stregua di tutti gli altri profughi. Ci vuole quindi una bella faccia tosta da parte delle autorità jugoslave, per chiederne l'estradizione perché presuntamente cittadino della Federativa titista. Trauciamo di occuparci della pretesa appropriazione addebitata al giovane istriano, in quanto è evidente trattarsi di una vendetta postuma per la sua avversione dimostrata verso l'occupatore slavo. Infatti anche recentemente abbiamo letto su giornali jugoslavi che a Pola furono processati e condannati in contumacia altri di loro che erano fuggiti clandestinamente in Italia, sempre con la medesima accusa, inventata apposta per poter vendicarsi. E appena il caso di aggiungere che la richiesta jugoslava sarà stata

senza altro respinta a questa ora, trattandosi nel caso del Piccoli, di un cittadino italiano rimasto sempre tale, come italiano è tutt'ora il territorio della zona B.

Menzogna e verità

Parlando al poligono di Opicina a Trieste, nel corso d'una cerimonia indetta dalle associazioni titine a ricordo di cinque sloveni fucilati sul posto nel corso dell'ultima guerra, certo compagno Stubelj, dopo di avere lamentato che vivono ancora uomini pervasi d'intolleranza nazionale, di odio e di mentalità fascista, ha concluso il suo discorso, con le seguenti parole: «Qualora non ci fossero uomini del genere, noi certamente non riviveremo in questo luogo penosi ricordi, poiché noi sloveni non ci tenemmo mai alla vendetta e proprio voi, cari compagni caduti, ci avete insegnato come dobbiamo vivere in qualità di cittadini paritici in convivenza fraterna in questa piccola patria di confine... ecc. ecc.»

Veramente è in primo luogo sarebbe da chiarire se quei tali cari compagni sloveni furono fucilati per avere agito per il trionfo della convivenza fra slavi e italiani, o non piuttosto per quegli scopi che nel maggio del 1945 tanti altri compagni del loro genere, manifestarono al grido di «Tret je nas» e «tukaj je slovenska zemlja», col dichiarato proposito di fare di Trieste la capitale della settima repubblica federativa jugoslava. In quanto alla vendetta alla quale «noi sloveni non ci tenemmo mai», il menzionato oratore di Opicina avrebbe fatto meglio a non dirlo, anche per il timore che i tremila infocati a due passi dal posto dove stava pronunciando il suo spirito di adattamento è molto pronto e anche quando le autorità locali e la popolazione dimostrano comprensione e bontà; mentre la pena dell'esilio è aggravata.

RIUNTI PER S. STEFANO I CAPODISTRIANI A TRIESTE

Come ormai la tradizione rinata in terra d'esilio esige ogni anno, anche per S. Stefano, nella seconda festa di Natale dell'anno recentemente finito, la comunità dei profughi da Capodistria residente a Trieste, si è riunita al mattino attorno all'altare, nella chiesa del Rosario, per assistere ad una santa Messa celebrata da mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria italiana. Ha cantato durante il servizio religioso il ricostituito coro della cattedrale capodistriana, diretto dal maestro Luciano Milossi, e che ha eseguito la familiare e caratteristica «Pastorella» del Ricci, oltre a vari motivi natalizi. Al vangelo, il celebrante si rivolgeva ai molti fedeli per porgere gli auguri e per ricordare, con nostalgici accenti, i tempi trascorsi all'ombra del natio campanile e dei natali celebrati nel vasto duomo inondata di luce e profumato di fiori e d'incenso.

Organizzato dal Circolo ACLI-Capodistria, che da anni ne è infaticabile promotore, si è svolto nel pomeriggio un trattamento d'arte varia nella pur vasta sala Istria, che quest'anno era incapace di contenere tutti i convenuti. In apertura il programma era riservato ai più piccoli, con un susseguirsi di scettone umoristiche e indovinelli a premio; seguivano, per tutto il pubblico, scettone comiche e canzoni presentate da artisti dilettanti. Il coro dell'ASCA diretto dal maestro Gagliardi, poneva termine al vasto programma con uno scelto repertorio formato anche da canzoni intonate alla festività del Natale.

AGRICOLTORI ISTRIANI SISTEMATI A S. QUIRINO

Cordiale incontro con i rappresentanti della comunità giuliana di Pordenone

Nel comune di S. Quirino, a pochi chilometri da Pordenone, è arrivato il primo contingente delle famiglie istriane di agricoltori che usufruiranno delle provvidenze destinate loro dal Governo con l'apposita legge, e la cui esecuzione è affidata all'Ente delle Tre Venezie. Per iniziativa dell'Associazione Profughi giuliani e dalmati - Delegazione di Pordenone - la quale ha trovato nelle locali autorità civili e religiose la più cordiale spontanea adesione, il giorno 8 dicembre, si sono riuniti tutti questi nostri agricoltori. Erano presenti, prendendo parte alla discussione, oltre ai numerosi altri esuli del comune e quelli arrivati appositamente da Pordenone, il segretario comunale, dott. Francesco Sceusa, sincero e prezioso amico dei profughi giuliani, in rappresentanza del Sindaco, il signor Alessi, funzionario e tecnico dell'Ente delle Tre Venezie, nonché il buon parroco, Don Giuseppe Gregoris, il quale, come pochi altri, ha saputo comprendere, confortare ed efficacemente aiutare tutti gli esuli che dal 1947 in poi ha potuto avvicinare. Queste generose persone vanno indicate alla riconoscenza di tutti gli esuli giuliani, perché, con i fatti più che con le parole, senza appariscenti manifestazioni, sanno porgere agli esuli il loro prezioso contributo di fraterno aiuto spirituale e materiale.

La nostra gente, sparsa un po' dovunque per tutte le provincie, venuta a contatto con tanta altra gente di altre e spesso molto diverse abitudini, impiega tempo e gran pazienza per immettersi nella nuova vita, anche quando il suo spirito di adattamento è molto pronto e anche quando le autorità locali e la popolazione dimostrano comprensione e bontà; mentre la pena dell'esilio è aggravata.

Hanno pronunciato ancora brevi discorsi il presidente dell'AN.V.G.D. Libero Sauro, che ha rivolto all'Unrra-Casas e al suo benemerito direttore i segni della riconoscenza dei profughi giuliani e dalmati, Mons. Odorizzi e il presidente del Comitato provinciale Umberto Salvadori, che pure ha espresso la gratitudine degli associati. Tra fervidi applausi Libero Sauro ha infine consegnato al sen. Spagnoli e al Sindaco Piccoli la tessera d'onore dell'Associazione.

A Parma sabato 28 correnne alla presenza del Prefetto, dell'On. Bartole, del Presidente dell'I.A.C.P. locale si è svolta la cerimonia per la consegna delle chiavi di 40 nuovi appartamenti ai profughi residenti nella provincia.

Gli alloggi sono stati costruiti ai sensi dell'art. 18 della Legge 4-3-1952 n. 137. Il Presidente del Comitato Giuliano di Parma Prof. Laurinich ha rivolto al rappresentante del Governo a nome dei profughi giuliani e dalmati vibrato parole di ringraziamento.

VISITA A GORIZIA DI LIBERO SAURO

CORDIALI INCONTRI CON TUTTE LE MAGGIORI AUTORITA' PROVINCIALI

Sabato scorso il Presidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Comandante Libero Sauro, accompagnato dal vice-presidente cap. Lino Drabeni, ha visitato la comunità dei profughi di Gorizia, prendendo inoltre contatto con tutte le autorità locali.

Con il Prefetto dott. Nitri, con l'Arcivescovo Mons. Ambrosi, con il Questore regionale dott. Imbè e con il Presidente dell'amministrazione provinciale avv. Culot, il Comandante Sauro ha avuto cordiali incontri, trattando della situazione morale e materiale dei profughi. Accompagnato sempre dal Presidente del Comitato provinciale di Gorizia dell'associazione, dott. Cattalini, e dal vice-presidente, consigliere rag. Moise, il Comandante Sauro ha concluso il suo giro di visite con un lungo incontro con il Sindaco dott. Bernardis.

Il collega ed amico Bruno Miliesi ha allestito anche quest'anno nella sua abitazione a Gorizia, un prestigioso presepio animato, ricco di suggestivi e splendidi effetti. Si tratta d'una evocazione soffusa di poesia; infatti un cielo stellato da far invidia a scenografi consumati e una Betlemme illuminata hanno dato al presepio, insieme ai pastori precedenti verso la capanna, una nota di vitalità e di delicata gentilezza.

Il presepio, creato dall'amico Miliesi per la gioia

NUOVI ALLOGGI A TRENTO E PARMA

Nella Sala del Consiglio Comunale di Trento il sen. Spagnoli, direttore generale dell'Unrra-Casas, ha effettuato la consegna di 28 nuovi alloggi ad altrettante famiglie di profughi giuliano-dalmati.

Si tratta di un gesto di affettuosa solidarietà e di esemplare socialità compiuto dall'Unrra-Casas, che ha riscosso ammirazione e riconoscenza non solo fra i profughi residenti a Trento, e che la città è orgogliosa di ospitare, ma anche presso la sede centrale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Difatti ha voluto intervenire personalmente ad esprimere all'Unrra-Casas i sentimenti della gratitudine di tutti gli associati lo stesso presidente nazionale, Libero Sauro, figlio del martire Nazario Sauro, legato da cari ricordi al Trentino.

Finò ad oggi l'Unrra-Casas ha costruito di propria iniziativa, per i profughi giuliani e dalmati sparsi nelle varie regioni d'Italia, 698 alloggi per 4051 vani.

Il Sindaco Dr. Piccoli, nel recare agli intervenuti il cordiale saluto della città, ha colto l'occasione per spezzare una lancia in favore dell'edilizia popolare trentina.

Il senatore Spagnoli ha dichiarato a sua volta di condividere in pieno le affermazioni del Sindaco circa le necessità del settore dell'edilizia popolare ed ha fornito eloquenti dati circa l'urgente fabbisogno di nuove case per il popolo lavoratore.

Hanno pronunciato ancora brevi discorsi il presidente dell'AN.V.G.D. Libero Sauro, che ha rivolto all'Unrra-Casas e al suo benemerito direttore i segni della riconoscenza dei profughi giuliani e dalmati, Mons. Odorizzi e il presidente del Comitato provinciale Umberto Salvadori, che pure ha espresso la gratitudine degli associati.

Tra fervidi applausi Libero Sauro ha infine consegnato al sen. Spagnoli e al Sindaco Piccoli la tessera d'onore dell'Associazione.

Il 20 dicembre 1957, alle ore 21, nella «Sala Trieste» del Circolo giuliano-dalmata in corso Monforte 15 a Milano, è stato commemorato, nel 75mo anniversario, il sacrificio di Guglielmo Oberdan dal Presidente del Comitato milanese dell'AN.V.G.D. La commemorazione è stata preceduta da una prolusione sul «Nuovo Irredentismo», svolta da Edo Apollonio, Presidente del Gruppo Giovanile Adriatico di Milano. Ha chiuso la manifestazione Carlo Carbone con la dizione del primo dei «Tre Salmi per i Nostri Morti» di Gabriele D'Annunzio.

Natale nei campi. Nelle feste natalizie di Capodanno il cuore dei triestini è stato vicino agli esuli istriani che ancora vivono negli agglomerati dei campi profughi. A questi fratelli è giunta la parola di umana solidarietà delle massime autorità locali, assieme ad un dono.

Il Commissario generale del Governo ha provveduto alla distribuzione di 2500 pacchi natalizi nei vari campi. Il dott. Palamara si è recato a Campo Marzio e quindi è proseguito per San Giovanni, Villa Carstia e Padriano. Assieme al Commissario del Governo erano il Vescovo, il viceprefetto Macchiotta e Santini, il dott. Mattucci per il Comune e il dott. Franceschini per la Provincia. Dovunque la distribuzione si è

parlò a tutti da padre saggio e amoroso, i partecipanti si sono ritrovati in una sala, gentilmente offerta, per prendere i primi contatti con le autorità e con gli altri profughi giuliani, già sul posto da molti anni.

In un'atmosfera di letizia familiare, furono esaminati vari problemi riguardanti gli istriani da considerare ormai cittadini di S. Quirino, ribadendo i principi su cui deve fondarsi la proficua collaborazione fra le autorità e le nuove famiglie.

Con una bicchierata, offerta dalla Delegazione di Pordenone, di cui regge le sorti il polese Giovanni Brà, coadiuvato da generosi ed infaticabili esuli — fra cui il solettero parentino Toni Cleva — si è conclusa la manifestazione.

Il Commissario ha predisposto inoltre l'erogazione di 2 mila lire a favore dei profughi assistiti, che sono circa 12 mila e 500 (la somma totale ammonta quindi a oltre 25 milioni). Infine il dott. Palamara ha fatto distribuire un vitto speciale nelle mense

PERCHE' L'ARENA VIVA

Circolo Bulese «D. Ragosa» - Trieste 2.500
N. N. - Udine 600
Amintio Marzari - Venezia 200
Luigia Ivo - Trieste 200
Gilda Garimberti - Trieste 200
Pietro Colucci - Napoli 200
Pietro Ugo - Chieti 300
Antonio Paternani - Bolzano 700
Luigia Damiani - Padova 400
Anselmo Anselmi - Genova 300
Arturo Sotto Corona - Roma 700
Armando Ruocco - Napoli 600
Orfanotrofio S. Antonio - Cittadella 1.500
Napoleone Fumis - S. Arcangelo di Romagna 500
Ottavio Curto - Molfetta 1.200
Giuseppe Sain - Pisa 1.200
Massimiliano Wohlgenuth - Terni 340
Luigi Bozzi - Bolzano 300
E. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste 1.500
Carlo Mazzaroli - Trieste 700
Pietro Bressan - Gorizia 200
Vittorio Durin - Trento 200
Dr. Attilio Pallaga - Roma cav. Pietro Pellis - Udine 1.000
Bruno Bogneri - Pescara 300
N. N. - Genova 5.000
Carmela Veglia - Firenze 300
Mario Colombis - Salerno 400
Riccardo Stalmi - Gorizia 200
Paola Caracolo - Modena 300
Vittorio Pancrazi - Paese (Treviso) 400

INIZIATIVE BENEFICHE

Nel pomeriggio di sabato 21 dicembre il Madrinato Italo di Trieste ha voluto, come negli anni scorsi, portare i doni natalizi ai minori assistiti nelle Case del Fanciullo istituite dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sull'altipiano triestino.

La benefica visita ha avuto inizio alla Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina, dove le Madrine sono giunte alle ore 15, accompagnate dalla Presidente esecutiva signora Laura Eulambio, dalle Presidenti Onorarie signore Aurora Capon e Lina Bartoli, dalla Direttrice delle Case del Fanciullo e dal Direttore della Delegazione O.A.P.G.D. di Trieste.

Sono state successivamente visitate, la Casa del Fanciullo «Antonio Grego» di S. Croce, quella istituita nel Campo Profughi di Prosecco e, da ultimo, quella di Borgo S. Mauro, a Sistiana, che ha sede in locali provvisori in attesa della conclusione dei lavori per la costruzione dell'apposito edificio.

In ogni Casa del Fanciullo, i piccoli dell'Asilo e gli allievi del ricreatorio-doposcuola, raccolti presso il Presepio e l'Albero di Natale, hanno presentato simpatici programmi di canti natalizi, poesie augurali e brevi recite.

A conclusione della festività, tanto gli allievi dello Asilo quanto quelli del ricreatorio, hanno offerto alle Madrine dei lavoretti preparati per l'occasione, dopodiché le Madrine hanno consegnato i pacchi dono, contenenti dei dolci.

Ai ricreatori, inoltre, le Madrine hanno fatto dono di una bella serie di circa 100 volumi di lettura amena, in servizio di portinaio all'ospedale. Ma alla fine anche lui dovette rassegnarsi, dopo una triste esperienza di diversi anni, a percorrere la strada dell'esilio, per rifugiarsi nella madrepatria Italia. I tanti amici lo ricordano tuttavia con sincero rimpianto e anche noi ne compiangiamo la sua fine prematura, inviando alla vedova le nostre condoglianze.

Il 15 dicembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Rodolfo STEMPER profugo da Fiume.

Al dolore della famiglia si associa la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste della quale lo scomparso era affezionato socio e rivoltone.

Il giorno 26 dicembre u.s. si è spenta improvvisamente a Genova

Maria Concetta Budicin ved. Bazzarini

profugna da Rovigno d'Istria d'anni 66

ne danno il triste annuncio i figli Stella ed Elvino con la fidanzata Luciana Tomini, le sorelle Caterina e Giovanna, i fratelli Ioniano, le nipoti ed i parenti tutti.

Il Comitato Prov.le V.G.D. di Brescia partecipa al lutto dell'amico Ezio Soppa, membro dell'Esecutivo Provinciale, per la morte della Mamma Domenica Abba ved. Soppa avvenuta a Ruta di Comiglio l'11 dicembre scorso.

A MILANO

Nei giorni scorsi il Prefetto di Milano dott. Alberto Liuti ha ricevuto in particolare udienza il Presidente del Comitato di Milano cav. Giorgio Lussi ed il Presidente del Gruppo Giovanile Adriatico Edo Apollonio, che gli hanno offerto in omaggio una copia del documentazione storico «Trieste Italiana» e del volume di Mario Russo «La Dalmazia ed il suo destino», pubblicazioni queste dedite sotto gli auspici del Comitato milanese.

Il Prefetto Liuti ha preso atto della relazione fattagli sulla attività patriottica ed assistenziale del Comitato di Milano, compiacendosi vivamente col Presidente cav. Lussi.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Partenze:
da Trieste ore 7 e 14,15;
da Pola ore 6,30 e 14,15.

FELICE GRUBISSA
Bar Pasticciera «ARENA»
Via Sannichelli, 3
PADOVA
a tutti gli Esuli ed agli affezionati clienti augura buon Anno

F.lli Serravallo
ricambi - officina - riparazioni - impianti
elettrici - autoveicoli - servizio «Diesel»
CHIAVARI
Corso de Michiel, 2 - Telefono 25-26
p. a.

per digerire bene bevete dopo i pasti:
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

I. I. M. C.
IMPRESE INDUSTRIALI E MINERARIE CERLENIZZA
Soc. a r. l.
Sede in Trieste - Via G. Galatti 20 - Ufficio in Aquila
Via Indipendenza 3 - Telefono: Trieste 7525 - Aquila 2505
Bauxiti per: allumina, abrasivi, acciai, cementifici
p. a.



Lo spettacolo teatrale delle bambine ospitate a Roma negli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» in occasione del Natale. Viene recitato il bozzetto con la banda austriaca del «soldato paterfara».